

Ricordo di Renato Ugo (di S. Carrà)

Soci dell'Accademia dei Lincei.



Renato Ugo

(di Sergio Carrà, socio linceo)

Anche se non ci ha sorpresi per il grave stato della malattia che lo affliggeva, la scomparsa avvenuta il 20 ottobre del presente anno, di Renato Ugo, decano della categoria Chimica dell'Accademia dei Lincei, ha arrecato, a chi lo conosceva o ha collaborato con lui, un profondo dolore. Il desiderio di condividere i suoi entusiasmi, e la sua voglia di operare, in sostanza la sua volontà di vivere, sembrava lo rendessero alieno dal fatale appuntamento.

Entrambi ci siamo laureati nell'alma mater di Milano, lui allievo di Lamberto Malatesta, socio linceo, maestro e propugnatore della chimica dei composti di coordinazione, io di Massimo Simonetta, socio linceo a sua volta, pioniere della chimica teorica nel nostro paese. Pur introducendomi alle applicazioni della meccanica quantistica, Simonetta ha agevolato la mia partecipazione allo sviluppo in corso della petrolchimica, che a quei tempi, dilagando a macchia d'olio, stava configurando le caratteristiche socio-economiche della seconda metà del secolo scorso.

Renato Ugo, laureando, nella metà degli anni sessanta, mi chiese, pur essendo stato io stesso da poco tempo arruolato alla carriera universitaria, di esercitare la funzione di relatore della sua sotto-tesi di laurea, riguardante la modellazione delle fiamme. Argomento interessante, ma inconsueto, e forse ostico per un giovane chimico. Accettai con piacere e fu l'inizio di un sodalizio che si protrasse a lungo. La collaborazione fra un chimico metallorganico, e un chimico-fisico di origine, ma successivamente ingegnere chimico, nell'Università attuale è inconsueta. Infatti le

specifiche professionalità, tendono come monadi, a rimanere confinate in dipartimenti diversi.

Le ricerche su cui esordì la nostra collaborazione riguardavano il connubio fra la catalisi omogenea, che nella seconda metà del secolo scorso era soggetta ad una impennata applicativa, e la chimica dei composti di coordinazione. Con prospettive interessanti per le applicazioni alle ossidazioni e alla funzionalizzazione degli idrocarburi olefinici. L'impostazione era basata sulle analogie fra i processi di eccitazione elettronica, e i meccanismi di schemi-adsorbimento su superfici catalitiche. Tutto ciò, arricchito da considerazioni teoriche, poiché memore degli insegnamenti del mio maestro, non avevo smesso di strizzare l'occhio all'elettrone, per il ruolo che esercitava nella formazione dei legami chimici. Le pubblicazioni suscitarono vivo interesse, poiché contenevano un messaggio innovativo, per cui invitarono Renato a presentarle in una delle conferenze plenarie del congresso internazionale di Catalisi che si svolse a Miami.

Non si deve dimenticare che a quel tempo il calcolo elettronico non offriva ancora i programmi per affrontare i problemi del legame chimico con il respiro e l'accuratezza che viene oggi offerta dal metodo del funzionale densità. Tuttavia gli approcci che venivano seguiti, fruendo delle idee introdotte dalla meccanica quantistica, erano ricchi di spunti in grado di approfondire le interpretazioni dei fenomeni esaminati.

Successivamente con la nomina di Renato a capo delle ricerche della Montedison da un lato, e la mia chiamata al Politecnico da un altro lato, i nostri incontri divennero più rari, anche per le limitazioni imposte dalle operazioni di trapianto cardiaco da lui subite. Direi casuali, se non intervenisse la constatazione che quando avevano luogo emergevano dalla necessità di affrontare problemi non banali. In questo quadro Renato non ha mancato di coinvolgermi in diverse iniziative, dove entrambi ci impegnavamo offrendo il meglio delle nostre capacità.

Ricordo anche, con nostalgia, il responsabile coinvolgimento che entrambi abbiamo avuto nei progetti finalizzati per la chimica del CNR, presieduti magistralmente da Luciano Caglioti. Iniziative fortunate perché ricche di risultati in cui la ricerca pubblica e privata convergevano in fruttuosi sforzi. Momenti felici, che il CNR non ha più saputo recuperare.

Stimolante è stata la collaborazione che abbiamo avuto, assieme a Carlo Rubbia, nel comitato ricerche ENI, dove i problemi di una grande industria energetica e petrolchimica venivano discussi nella loro globalità. Ovvero a 360 gradi, come mi piace ricordare.

Renato era un eccellente intrattenitore, in senso lato, ovvero sia quando eravamo coinvolti nel lavoro, sia quando facevamo viaggi insieme o ci concedevamo soste conviviali in cui ci intrattenevamo in ameni conversari. Aveva un profondo e spiccato senso dello humor, cosa rara oggigiorno, e sapeva apprezzare il mio, anche se talora sfiorava punte di causticità. Sorrideva, quasi per comunicarmi che si divertiva, ma non prestava fede al mio pessimismo. Nell'ultimo anno ha frequentato sporadicamente l'Accademia per cui ci incontravamo presso la sua dimora a Milano, dove era accudito con amore e simpatia dalla moglie Maddalena.

Dai nostri discorsi emergevano considerazioni sulla transizione in atto nella scienza e nella società. “Brave new world”, dicevo, scimmiettando Shakespeare, e lui mi guardava con l’aria di dirmi: “E noi non possiamo fare a meno di esserne partecipi”.

Articolo pubblicato il 21 dicembre 2021 su
<https://www.huffingtonpost.it/author/accademia-dei-lincei/>